Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 12. Milano, 21 marzo 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

SPUMANTI VERMOUTH BIANCO

GANCIA

DALMONTE ACME MILANO

F.lli GANCIA & C.ia — CANELLI —

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**

ATTENZIONE

Quando domandate al vostro farmacista una busta o un flacone di

MAGNESIA S. PELLEGRINO

esigete assolutamente

la marca di garanzia (il Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel) qui a fianco riprodotta.

PRIMO
RICOSTITUENTE
ITALIANO

FOSFOIODARSENO

FOSFOIODARSENO CALOSI

CALOSI

Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati
Dott. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

LIQUORE
STREGA
TONICO - DIGESTIVO

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

IDROLITINA

La più gustosa - La più litiosa
La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 12 - 21 Marzo 1926. Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A UMBERTO I A ROMA

IL MONUMENTO, OPERA DI DAVIDE CALANDRA E EDOARDO RUBINO, DONATO DAL RE ALLA CITTÀ DI ROMA, INAUGURATO IN PIAZZA DI SIENA (VILLA BORGHESE) IL 14 MARZO. *(Fot. A. Bruni)*

LA SETTIMANA

Dedicata a tre giornalisti.

Sissignori, conosco il mio cómpito e ho sempre davanti agli occhi il titolo della pagina a me assegnata. Ma « col permesso dei superiori » per una volta tanto lasciatemi rimettere a più tardi il commento alle più recenti notizie, per ricordar fatti e figure un poco lontane, rievocate testè in tre diversi volumi da tre vecchi amici che sono poi tre giornalisti di provincia (ma di grandi provincie) che sanno l'arte d'interessare e di farsi leggere.

I miei tre moschettieri da qualche tempo sono non so bene se a riposo o in aspettativa.... ma, ad ogni modo, non sanno straniarsi del tutto dal loro antico mestiere, e per questo narrano storie e tracciano profili di cose e di persone un poco sbiadite dal tempo e illanguidite di colore, ma ricche tuttora di fascino....

Quanto a me, ripeto, so il mio dovere: parleremo più sotto di Ginevra, del disastro ferroviario nel Colorado, dell'inizio del processo Matteotti, della morte repentina di Amerigo Guasti, di tutti insomma gli avvenimenti della settimana.

Ma prima parlo di quei tre volumi, perchè non vorrei che mi mancasse lo spazio....

Procediamo per ordine alfabetico per non far torto a nessuno: Cauda, Cenacchi, Morando. Un torinese, un bolognese, un genovese che ricordano gente delle loro città....

Veramente Cauda va oltre le mura e oltre i colli. Cronista della scena di prosa, organizzatore ai suoi bei tempi di esposizioni teatrali, di convegni, di banchetti, di cerimonie festose, è al suo settimo volume di ricordi e non ha sinora vuotato tutto il suo sacco. Gli è che dispone di un materiale enorme. Più ancora che negli archivi fruga nel gran magazzino della sua memoria, e indulgente piuttostochè severo, indulge a questa sua nostalgia del passato. Talora son briciole, ma tal'altra son bocconi saporiti. Egli ha passato, si può dire, la vita — la lunga vita — in platea o tra le quinte. Conosce lo Scribe, il Carignano, l'Alfieri meglio assai che la casa. Grandi nomi e piccoli nomi di autori e di attori gli son familiari più che le persone della famiglia. Già, famiglia sua non l'ebbe mai: non prese moglie, penso, perchè l'avrebbe dovuta lasciare a casa la sera, la notte e gran parte del giorno. I comici costituirono la sua famiglia, le sue passioni: la riverenza per la Ristori e per la Pezzana, la tenerezza per la Mariani e per la Reiter, la protezione per i giovani e per le giovani.... Anche per i giovani e per le giovani che oramai hanno superato i quarant'anni.

Gli attori girano, si sa, hanno sempre girato; ma lui, Cauda, li ha sempre aspettati di piè fermo a Torino. E le sue ricerche le ha fatte e le fa nelle biblioteche di Torino. Scarso e minuto, con la vocetta un po' roca, vestito sempre di nero, gesto sobrio e passettini brevi, anche adesso che è vecchio ha un poco del chierichetto. Buono, buono come il pane. Il mondo non esiste, non è mai esistito per lui: ossia esiste in quanto ci può stare un teatro e può *agire* una compagnia drammatica. Il teatro è la sua chiesa.

Il suo volume s'intitola *Figure e figurine del teatro di prosa.*

Ne volete una? Francesco Lombardi, figlio di un noto *Brighella*, primo attore famoso.... Voi non l'avete mai sentito nominare prima d'ora? Perchè è morto da un secolo, ma quando disparve, *Il Pirata* stampava che « se egli non fu sommo tragico, noi non ne abbiamo avuto giammai ». Era un uomo terribile, in scena e fuori di scena. Rappresentò primo in Italia l'*Otello*, e le attrici che facevan la parte di Desdemona avevano un folle terrore di esser soffocate dalla sua stretta.

Chissà! forse appunto per questo — per l'attesa del brivido — piacque alla principessa Ercolani che lo sposò segretamente. Ma per quel suo caratteraccio finì male. Una mattina, indisposto, chiamò il cuoco e gli chiese un brodo. Dopo avere aspettato un poco, perchè non lo vedeva tornare, balzò lui in cucina e lo tempestò di pugni. C'era un coltello sulla tavola, e.... Sissignori, fu sbuzzato come un pesce.

E Laura Bon, sì, quella l'avete sentita nominare, se non altro come la bella — bella bella no, simpatica — di Vittorio Emanuele II. I compagni di scena si erano accorti che la Bon piaceva al Gran Re. Spiarono, attesero il giorno che ella avrebbe varcato per la prima volta la soglia del suo appartamento privato. Quando avvenne il fattaccio, lo seppero sùbito: in palcoscenico, se mai, certe cose si sanno.... in anticipo, mai in ritardo. Appena la sera ella apparve fu accolta dai compagni più scorbellati al suono della Marcia Reale. La Bon si fermò, e con un certo sussiego temperato da un discreto sorriso, li avvertì:

— Ragazzi, io non ci bado all'etichetta.

E si allontanò.... maestosamente.

La seduta inaugurale della sessione straordinaria della Società delle Nazioni a Ginevra. *(Wide World Photos)*

D'imminente pubblicazione:
Il terzo volume di COSE VISTE DI UGO OJETTI (TANTALO)

L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

L'ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI A GINEVRA

(Fot. Rol)

Il sig. Costa, presidente del Consiglio portoghese, pronuncia il discorso inaugurale.

I delegati delle Grandi Potenze.
Da sinistra a destra: Scialoja, Vandervelde, Luther, Briand, Stresemann.

I curiosi attendono l'uscita dei delegati dall'albergo *Beau Rivage.*

Giornalai tedeschi all'ingresso del Palazzo della Società delle Nazioni.

I delegati tedeschi: *Da sinistra a destra:* Von Bülow, von Schubert, dott. Gaus, Kempner.

I delegati francesi: Loucheur e Paul Boucour.

Oreste Cenacchi, bolognese. Cronista teatrale anche lui, meno aneddotico, più critico, di maggior levatura. Firmava *Compare Turiddu* e raccolse articoli e novelle saporose e più avrebbe dato se non fosse stato costretto al banco e all'ufficio municipale. Alto, biondo, dalla voce un po' nasale, girava soltanto la sera: il giorno bisognava scovarlo in Comune tra un monte di pratiche e un nuvolo di fumo. Il fumo del sigaro sempre acceso. Innamorato della sua Bologna, come tutti i bolognesi.... e come tutti i non bolognesi, Cenacchi ha due fortune che il Cauda non ha: un editore di credito come Zanichelli.... e un presentatore come Luigi Federzoni.

Eh! già, il Ministro degli Interni, innamorato anche lui della sua *Bulgnìza*, ricordandosi di essere stato una volta « Giulio de Frenzi », in una felice rievocazione degli anni che furono, l'ha ritratta come fondo, e ci ha messo dentro le figure indimenticabili di Panzacchi, di Oriani e di quell'Antonio Fiacchi, che modesto e piccolino, impiegato alle Poste e scrittore dialettale di vivacissimo talento, fu tra l'altro il creatore del *Signer Pirein* che è un *Oronzo E. Marginati* avanti lettera, e l'amico, l'incitatore, il consolatore della giovinezza di Eleonora Duse e di Giacinto Gallina. Piccole stature ed abiti dimessi, in provincia, ma che gran cuori e, a volte, che belli ingegni!

I libri di ricordi su Bologna di ieri sono già tanti e gustosi.... Ne ricordo i più noti: quelli di Corrado Ricci, di Alfredo Testoni, di Sebastiano Sani, di Oreste Trebbi.... Ma pure l'argomento non è sfruttato. C'è ancora da mietere nel campo, e Oreste Cenacchi ha saputo trovare una nota originale e personale, anche se un po' circoscritta per ragioni di tempo nella evocazione della vita bolognese nel periodo immediatamente anteriore alla guerra, e cioè attorno a gente molta della quale è ancor viva, o che perlomeno tutti possono personalmente ricordare.

La prefazione di Luigi Federzoni.... volevo dire di Giulio de Frenzi, è un simpatico segno di colleganza verso l'amico Cenacchi, ed è così aderente al libro che lo completa e lo integra. Egli va un poco più indietro coi tempi, allorquando critico teatrale anche lui — si ricorda il De Frenzi? — combatteva la farsa e io la difendevo. Ha vinto lui; i tempi hanno dato ragione a lui: farse (in teatro) non ce ne son più, non se ne danno più. Ma, tant'è, io non ho mutato parere. Una bella farsa ridanciana dopo un dramma russo (ma li dobbiamo proprio sentir tutti i drammi russi? e legger tutti i romanzi russi? e applaudir tutti gli attori russi, i cantori russi, i ballerini russi?) non ci starebbe poi tanto male....

Io, il libro di Cenacchi me lo son goduto. Anche perchè romanzi non ne leggo quasi più. Invecchio e mi pare di tornar giovane, o almeno un poco meno vecchio se cerco, sfoglio, divoro i libri di memorie. Non ce ne sono mai abbastanza per me. Forse perchè la vita se ne va, mi attacco alla vita: alla vita degli altri. L'arte è grande cosa, grande visione; ma, prima, viene la vita. E così mi son rivisto Bologna, mi son ritrovato a Bologna, a Bologna di quando avevo tutti i capelli neri e tutti i sogni rosati. Bologna: il primo amore di chi per la prima volta lasciava la casa e moveva i primi passi e masticava e ruminava coi denti e lo stomaco sano le prime speranze.

❦

Ernesto Morando, genovese. Quel lì credo non sia mai andato al teatro. Bibliofilo, bibliomane, fumatore di sigarette senza riposo, cronista — quand'io l'ho conosciuto al *Secolo XIX* — tra la correzione a un qualche reclamo di un assiduo e la stesura d'un *pezzo*, sull'arresto di un borsaiolo — divorava libri di filologia e di filosofia che mi davano il dolore alla testa solo a guardarne il frontispizio. A saperlo grattare apriva la stura ai ricordi. Egli è un catalogo formidabile di luoghi, di persone, di date. Era, e si deve esser conservato, radicale e anticattolico. Ma adorava i suoi santi e s'inginocchiava innanzi alle nicchie. Carducciano, ma fino all'ode *Piemonte* e anche un poco più indietro, pur così mite com'era, avrebbe ucciso chi non avesse convenuto che l'ode *Alle fonti del Clitumno* è la più grande lirica del secolo passato. Conosce Genova in tutti i suoi *carrugi*. Gli piace qualche toscanesimo, ma più qualche arcaismo: la parola di fondo all'armadio, un poco ingiallita, da rimettere in luce. E l'aneddoto vecchio. Per alcuni liguri ha un culto fatto di ammirazione e di gratitudine. Ora ha pubblicato un libro *Anton Giulio Barrili e i suoi tempi* e ce ne promette un altro *Luigi Arnaldo Vassallo e i suoi amici*.

Barrili è un po' giù di moda, ma si ristampa e si legge ancora. Nella gran selva dei suoi quaranta romanzi, alcuni sopravvivono e son destinati a durare. I suoi *Sorrisi di gioventù* e *Alle porte di Roma* sono due libri freschi e sani e vivi. Dei suoi compagni di studi presso gli Scolopi a Carcare — Leopoldo Marenco, Pietro Sbarbaro, Luigi Soredo.... — solo Paolo Boselli gli sopravvive. Il Boselli sempre moderato in politica, il Barrili di sinistra avanzata. Chi non l'ha conosciuto, il Barrili, non lo può apprezzare quanto si meritava. Garibaldino, deputato, giornalista, oratore eloquentissimo, maestro di storia e di lettere oltrechè romanziere, gran signore di modi, era un uomo che suscitava intorno a sè le più accese e giustificate simpatie. Sapeva resistere a notti insonni, a fatiche immani, a lunghissime schiavitù di tavolino. Conosceva Orazio Virgilio e Cicerone come nessuno meglio in Italia, e i classici nostri come pochi. Era un vero umanista. Fedele nelle amicizie, ebbe domesticità, su tutti, con Stefano Canzio.

E di Canzio, tra gli altri, il Morando ci dà un ritratto che è perfetto di somiglianza. Era tra *i belli* dell'ufficialità garibaldina. I belli eran sei: Benedetto Cairoli, Francesco Cucchi, Stefano Canzio, Luigi Missori, Stefano Turr, Francesco Nullo: Nullo il più bello. Io non vidi Nullo, conobbi Turr, già molto vecchio. Ma che bel vecchio! Come non se ne vedono più. Per trovarglene uno pari — diverso, ma pari — ripenso a Mistral. Canzio sfatava nei suoi colloqui una leggenda che pur corre tuttavia come storia in tanti libri: e cioè che le campagne della camicia rossa venissero fatte al suono e al canto dell'*Inno di Garibaldi*. L'Inno non ebbe il battesimo del fuoco che a Mentana; e il Barrili attestava che piacque poco, che mai lo si udì nè in Lombardia, nè in Sicilia, nè sul Volturno, nè nel Trentino, mentre sempre si udì il *Fratelli d'Italia* del Mameli, e più indietro, verso il '49, il *Minaccioso l'arcangel di guerra* del Rossetti. Il Canzio asseriva che le campagne si fecero tutte un po' al canto dell'*Addio, mia bella, addio!* ma soprattutto e da capo a fondo con la *Bella Gigogin*.

Che tipo quel Canzio! A Mentana si batteva in tuba, e quando Garibaldi si espose ritto, inerme alle meraviglie dei *chassepots*, con uno dei suoi scatti caratteristici, gli cacciò in capo il suo cilindro a sviare da lui l'attenzione del nemico che già lo aveva preso di mira. E che prontezza di spirito! Erede in questo del padre, io credo fosse, oltrechè l'uomo di maggior coraggio, l'uomo di più fina e feroce arguzia del tempo suo. Di un capo democratico si diceva che si fosse battuto e avesse riportato varie ferite: — Ferite? disse Canzio. Può mostrar l'ombelico e farlo passare per una cicatrice. Gli annunciarono la morte di un marito molto indulgente: — Ha chiuso gli occhi or ora. — Ha chiuso gli occhi? Sarà stato senza dolore: c'era tanto avvezzo!...

Chi ne vuol di più, legga il libro del Morando: è una miniera.

❦

E ora parlerei di Ginevra. Ma non c'è più spazio. È d'altronde non c'è premura. La questione grossa, quella dei seggi, è rimandata a settembre.

Noi rimandiamo a ottobre. Esami di riparazione.

Tartaglia.

NECROLOGIO

— Il 15 corr. è morto all'ospedale di Busto Arsizio, dove s'era recato per una grave operazione allo stomaco, l'attore *Amerigo Guasti*.

Nato a Firenze il 31 marzo del 1876, il Guasti rivelò fin da giovanissimo singolari attitudini alle scene, tanto che nell'82 — dodicenne appena — entrò nella Scuola di Recitazione di Firenze diretta da Luigi Rasi. A diciotto anni, nell'88, fu scritturato come « generico » da Giovanni Emanuel. Ma nè con l'Emanuel, nè col Novelli e col Leigheb che furono in seguito suoi capocomici, il giovane attore vide aprirsi uno spiraglio nella carriera così a lungo sognata. Erano tempi duri, quelli, in cui anche sul palcoscenico regnavano la severità e la disciplina, e le improvvisazioni non erano ammesse. Fu Cesare Rossi che scoprì nell'arguto filodrammatico fiorentino qualità di attor comico veramente notevoli. Da allora incominciò una lenta, ma sicura ascesa. Passato nuovamente nella compagnia di Giovanni Emanuel col ruolo di « brillante », poi con la Reiter-Leigheb e finalmente con Flavio Andò, il giovane Guasti venne a poco a poco affermandosi attore signorile e pieno di buon gusto.

Era la notorietà, ma non ancora la fama. Il gran pubblico incominciò a conoscerlo quando entrò a far parte della compagnia Saporetti-Sichel-Guasti-Ciarli-Bracci, una delle prime (la primissima fu la Talli-Carloni-Tovagliari) che abbiano introdotto in Italia il repertorio pochadistico del teatro francese.

† Amerigo Guasti.

Allorchè al posto di Emilia Saporetti fu assunta Dina Galli, la compagnia dei « brillantissimi » raggiunse i suoi momenti di maggior splendore. In seguito il Sichel si distaccò dai soci, il Ciarli morì e il Bracci lasciò il teatro. Accanto a Dina Galli rimase quindi il solo Guasti, attore ormai esperto e maturo, direttore ricco di accorgimenti e di risorse. Questa comunanza di lavoro e d'intenti, durata giusto un ventennio, era stata festeggiata proprio l'altra settimana con un banchetto al quale aveva partecipato quasi tutta la Milano intellettuale. Il Guasti, benchè ammalato gravemente, non aveva voluto turbare l'allegria della festa. Lo si vide così, accanto all'inseparabile Dina, un po' più pallido del solito, ma sorridente e pieno di effusioni per gli amici ed ammiratori. In teatro rimase fino a pochi giorni fa, come un soldato sulla breccia, preso dall'ansia di nascondere ai compagni, al pubblico, forse a se stesso, la gravità del male che lo distruggeva.

Non era un grande attore. Gli mancava, per esserlo, quella forza nel disegno delle figure sceniche che i suoi maggiori maestri — il Novelli e il Leigheb — possedevano in sommo grado. Ma fu un interprete sottile e garbato, fresco, spontaneo, di una sobrietà che non era secchezza, di un'eleganza che non era affettazione. E nella storia del teatro di questo quarto di secolo, il suo nome dovrà essere ricordato.

Era anche uno scrittore saporito. Alcuni suoi articoli di ricordi teatrali apparsi su *La lettura* recavano il segno di una personalità vivace e festosa. Al teatro aveva dato alcune commedie — *120 HP*, *Souvenir*, *Tre atti* — con ottimo esito. Il pubblico, che nutriva molte simpatie per l'attore scomparso, accoglieva con festa le molteplici manifestazioni del suo vario ingegno.

VERMOUTH BIANCO "CONTRATTO" NETTARE ITALICO
CANELLI
Marca registrata

IL MONUMENTO A UMBERTO I A ROMA

(Fot. A. Bruni)

(Fot. Evangelisti)

Il monumento visto di fronte e di fianco.

Il Re, la Regina e l'on. Mussolini presenziano la cerimonia inaugurale. *(Fot. A. Bruni)*

CONVERSAZIONI ROMANE

Fioritura di marmi. - Il monumento a Re Umberto e il busto al De Sanctis. - Le geografe alla Villa Celimontana. - La rinascita di Villa Madama.

La primavera ci reca una gran fiorita di marmi: uno stupendo monumento al Re Umberto in Villa Borghese, un bel busto al Pincio in memoria di Francesco De Sanctis.

Il monumento, davvero stupendo, è sorto tra la pineta ch'è presso la cosiddetta «Piazza di Siena». Ideato dallo scultore Davide Calandra nel 1906, fu eseguito per la maggior parte dallo scultore Rubino che continuò l'opera interrotta dalla morte del maestro. Al Calandra appartiene per intiero il modello della indimenticabile figura muliebre che simboleggia il Dolore della Patria. A Edoardo Rubino spetta l'onore, singolarissimo nei nostri tempi, d'aver rispettato con pia fedeltà il concetto e i disegni del maestro. Un paradosso amaro vuole che il migliore alunno sia quegli che supera il maestro, cioè che lo tradisce. Artista sensibilissimo, il Rubino ha il merito di non aver ceduto alle lusinghe di cotesto paradosso arrivistico. Egli ha onorato il maestro nello spirito e nella lettera, facendo di se stesso la mano vivente d'un povero morto. L'arrivismo brutale e soverchiatore è di tutti i tempi: rallegriamoci che proprio ai tempi nostri si sia potuto vedere un così raro caso di artistica devozione.

Il monumento è di per sè così limpidamente espressivo che volerne spiegare il concetto sarebbe un accendere lampade e fari in pieno sole. È forse da notare soltanto come l'ubicazione sia particolarmente significativa. La Villa Borghese era la prediletta del buon Re, tanto che quando essa diventò di pubblico dominio, l'idea d'intitolarla ad Umberto nacque immediata e trovò un consenso unanime. L'eleganza virile, soldatesca del buon Re ha la sua più lieta celebrazione in questa villa piena di signorile splendore. Non si sarebbe potuta immaginare corona più verde e più degna per una figura come quella di Re Umberto. Nel Re Umberto la bontà e la forza, l'aristocrazia e la natura si compenetravano a tal punto che nessuno avrebbe mai potuto dire dove finisse l'una e cominciasse l'altra.

❦

Il busto in memoria di Francesco De Sanctis, opera dello scultore Cives, biancheggia tra il verde del Pincio, presso al cavalcavia per cui si va a Villa Umberto. È stato inaugurato con un bel discorso del senatore Torraca.

Francesco De Sanctis ha la faccia d'un buon borghese onesto: non c'è, nella letteratura italiana, faccia più bonaria di questa: non ce n'è una che abbia più apertamente rinunciato ad ogni colorito byroniano o foscoliano. Con una faccia simile tutto si può essere in Italia: marinaio, agricoltore, impiegato, magazziniere, e persino impiegato del Regio Lotto: tutto fuorchè un letterato alla moda e una canaglia (che sono, qualche volta, la stessa cosa). Francesco De Sanctis, con quella fronte bene squadrata ma senza pretese, con quel naso un po' rincagnato, con quei baffoni, è, nel fisico, la figura tipica del piccolo borghese italiano, leale, faticone, galantuomo. E dire che quando faceva lezione al Politecnico di Zurigo, quelle tedeschine se lo litigavano come un eroe romantico! E quanto tempo perdeva il buon critico per rispondere alle letterine di Gretchen o di Schätzli o di Lottchen!

Tutti avimme a sfogà! dice una celebre canzonetta napolitana. Dopo tutto, doveva trattarsi d'amoretti abbastanza candidi: i grandi critici letterari ci hanno ormai avvezzati a ben peggio! Si è scoperto or ora che po' po' di pasticci sapesse combinare in questo genere il Sainte-Beuve! Pasticci acidi, fermentanti, rivoltanti: un'ira di Dio! Il nostro era, in confronto, un romanticone tutto latte e rose. Non dico che in amore dovesse piacergli il fumo più che l'arrosto: questo no! Voglio dir soltanto che nell'uomo De Sanctis c'era una buona salute morale che mancava, evidentemente, all'uomo Sainte-Beuve.

E che vista chiara! Il nostro uomo sapeva guardar lontano non solo nel passato ma anche nell'avvenire. Egli intravedeva già, pel ventesimo secolo, la gara mondiale delle nazioni e diceva che avremmo dovuto avere allora, non i secondi, ma i primi posti.

Ecco un letterato che vedeva nell'avvenire assai più chiaro di molti uomini politici. Gli è che, letteratura o politica, lo spirito è uno solo: e quando ci si sappia mettere nel centro della vita dello spirito, tutto diventa chiaro. Ma bisogna trovarlo questo felice punto di vista. E qui sta il busillis!

❦

I geografi si sono regalati un nuovo Olimpo: si sono stabiliti alla famosa Villa Mattei, sul Celio. Il buon Strabone, il papà dei geografi, non avrebbe mai sognato di salir così in alto quando descriveva per la prima volta, con onesta fedeltà, i caratteri geografici della costa latina. La geografia mena a tutto.

La Società Geografica Italiana ha ora, alla Villa Mattei o Celimontana, una residenza degna d'un congresso di semidei. Chi non vorrà geografizzare fra tanta amena varietà di prati, di boschi, di orizzonti?

Vien quasi il sospetto che, in sì fiorita villa, i geografi italiani debban sentirsi naturalmente inclini ad una geografia un po' idilliaca, alla Chiabrera:

Se bel rio, se bell'auretta
tra l'erbetta
sul mattin mormorando erra....

A far la festa completa, a Villa Celimontana salgono ora le geografe. Sicuro! Il nuovo presidente della Società Geografica Italiana, l'on. Di Scalea, bell'uomo e gran signore, ha conquistato alla geografia buon numero di dame. La villa Celimontana vedrà molte socie assidue e graziose, molte Strabonesse adorabili.

Si ha l'idea preconcetta che, in geografia, le donne debbano esser sempre alla famosa carta settecentesca del Paese del Tenero. In ogni modo, anche quella carta, vecchia ormai di due secoli, potrebbe essere utilmente rinnovata dalle nostre geografe. È possibile che, a questi lumi di luna, con la fretta con cui si vive, chi vuole imbarcarsi per Citera, debba percorrere ancora tutta la lunga Riva dei Sospiri, spingersi sino al Promontorio dei Teneri Ardimenti, passare di là nell'Arcipelago delle Piccole Attenzioni e raggiungere così lo Scoglio della Dichiarazione da cui solo

La corona del Re viene portata dai corazzieri ai piedi del monumento a Umberto I. *(Fot. A. Bruni)*

MORS TUA.... Romanzo in tre giornate di MATILDE SERAO DIECI LIRE.

L'Aristocratica fra le CRAVATTE di LUSSO

Particolari della base del monumento a Umberto I. *(Fot. Evangelisti)*

è lecito imbarcarsi per l'isola beata? Ma oggi a Citera si va dritti, in areoplano, a duecentocinquanta chilometri l'ora. La Carta del Tenero è tutta da rifare.

Io non voglio aver l'aria di dar consigli. Ma le nostre geografe ci pensino: è tutto un orizzonte nuovo.

❦

Un'altra villa incantevole che sta per riaprirsi a dame e cavalieri, è la celebre Villa Madama, costruita sulla pendice di Monte Mario per il cardinale Giulio de' Medici che fu poi Clemente VII. Raffaello architettò, Giulio Romano affrescò, Giovanni da Udine ornò: un terzetto, come vedete, abbastanza significativo. Costruita prima del Sacco di Roma e prima che sulla società italiana calasse la plumbea tetraggine spagnola, questa villa fu l'ultimo asilo sereno del Rinascimento, l'ultima oasi verdeggiante in un mondo inaridito. L'eleganza fresca, spontanea, della società italiana, visse in questa villa gli ultimi giorni. Il nome di «Madama» le venne più tardi, da una figlia di Carlo V, Margherita, vedova d'Alessandro dei Medici, che vi dimorò in attesa del matrimonio con Ottavio Farnese.

Al principio del nostro secolo, dopo esser passata per varie mani, la incantevole dimora pareva destinata a una precipitosa rovina. Chiusa con muri e vetrate la luminosa loggia, abbandonati all'insidia delle acque gli affreschi di Giulio Romano e gli stucchi dorati di Giovanni da Udine, una squallida melanconia s'era già impadronita del luogo.

Le cose peggioravano di giorno in giorno, quando il conte Carlo Frasso-Dentice, ch'è oggi il più elegante signore di Roma, ebbe, una bella mattina, l'idea felice di comprare Villa Madama per restituirle la vita e lo splendore. Comprata la villa, egli vi mandava immediatamente una schiera d'artisti perchè vedessero, studiassero, proponessero.

Si lavora già e nel modo migliore. Questo splendido signore restituirà fra poco al brio elegante della vita italiana una delle più belle dimore che la civiltà italiana abbia mai create sul suolo della patria. L'allegria elegantissima dei bei giorni lontani ritornerà fra poco a Villa Madama. La casa Frasso-Dentice è una vera corte principesca: vi si vive oggi come forse in poche famiglie principesche italiane s'è mai vissuto. Quando la famiglia Frasso-Dentice avrà ridato la giovinezza a Villa Madama, Roma avrà, sulle pendici di Monte Mario, una nuova reggia, quale nessun re (dei pochi che ci sono rimasti) oserebbe sognare

Il marchese del Grillo.

UNA RARITÀ ARCHEOLOGICA: IL QUINCUSSE DI AREZZO

Una delle cose più importanti del bel Museo di Arezzo è una moneta veramente famosa per la sua estrema rarità e per il fatto che essa è la più grande che sia mai stata fusa.

Bene è vero che sono pervenuti fino a noi dei pesi monetali di maggior dimensione e più pesanti

Diritto.

di questa che riproduciamo, ma essi appartengono ai due primitivi sistemi monetari, detti dell'*Aes rude* e dell'*Aes signatum*, mercè i quali si venne a sostituire, nelle trattazioni e nella cessione di cose e di animali, lo scambio in natura.

I pezzi dell'*Aes rude* erano pani di bronzo di forma rotonda o, generalmente, frammenti irregolari ed informi dello stesso metallo, che avevano valore a seconda del loro peso.

I pezzi dell'*Aes signatum*, che vennero prodotti in un secondo tempo, avevano invece forma quasi sempre rettangolare, erano di peso e dimensioni notevoli e portavano impressi simboli e figure.

A questi due sistemi monetari, nel IV sec. a. C. a Roma, in Etruria e nell'Italia Centrale, ne fu sostituito un altro che si chiamò dell'*Aes grave*, perchè le sue monete, di forma rotonda — distinte, per la loro dimensione o per i segni e figure che vi erano impressi, a seconda del valore e delle città a cui appartenevano — erano di notevole peso.

Questo sistema aveva per base l'*Asse*, detto librale, perchè pesava appunto una libbra, e le sue divisioni erano: il *semisse*, il *triente*, il *quadrante*, il *sestante* e l'*oncia*, i quali, come valore e peso, erano rispettivamente la metà, la terza, la quarta, la sesta e la dodicesima parte dell'asse.

I multipli dell'asse erano il *dupondio* e il *tripondio* ed infine il *quincusse*, che valevano rispettivamente due, tre e cinque assi. Gli altri multipli, come il *quadrusse* e quelli fino al *decusse*, si crede avessero, nel sistema dell'asse librale non ridotto, puramente valore nominale, non conoscendosi fino ad oggi alcun esemplare....

Ma anche il *quincusse* è rarissimo; e di esso ne sono pervenuti a noi solo due pezzi, conservati oggi nei Musei archeologici di Arezzo e di Firenze.

Quello di Arezzo però è più perfetto, meglio conservato e di maggior peso.

Data la passione odierna dei numismatici, che in molti di essi è vera mania, è facile comprendere quale prezzo raggiungerebbe questa moneta se potesse esser messa sul mercato.

Ma, tralasciando qualunque considerazione in proposito, e passando alla sua descrizione, vediamo come l'esemplare aretino abbia in una faccia, entro due cerchi, un'ancora che ha nel ceppo un V, segno del cinque, qui poco visibile, che indica il suo valore (cinque assi); e nell'altra una ruota a sette raggi nei cui spazi sono le lettere etrusche F. P. N.

Questo pezzo pesa ben 748 grammi, misura m. 0,116 di diametro ed appartiene alla serie di monete detta, per gli emblemi che vi sono rappresentati, della Ancora-Ruota.

Per quanto gli archeologi abbiano molto dissertato su tale moneta, non è certo determinata con sicurezza la città o la regione dell'Etruria in cui venne fusa.

Essendovi, in una sua faccia, un'ancora, verrebbe naturale la supposizione che fosse da assegnarsi ad una città marittima; ma questo, secondo i principali archeologi, non è affatto provato, e si propende invece a crederla appartenente a una città o a una lega di città etrusche dell'interno.

Rovescio.

Il ritrovamento dei due esemplari del *quincusse* nel territorio aretino è però dato assai importante, e farebbe ritenere che fossero stati fusi in Arezzo; ma anche questo è incerto perchè le lettere etrusche, poste in quel pezzo, restano ancora misteriose.

Ad ogni modo ciò non toglie interesse e valore a questa moneta, anch'essa venuta fuori dal sottosuolo di Arezzo che fu, ed è ancora, miniera inesauribile delle opere più varie e mirabili prodotte nelle antiche età.

ALESSANDRO DEL VITA.

UNA PREZIOSA SCOPERTA A POMPEI

Il prof. Amedeo Maiuri, sovrintendente alle Antichità della Campania e Molise e direttore del Museo Nazionale di Napoli, ha testè pubblicato, nel Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, un suo esauriente studio sull' Efebo recentemente scoperto in via dell'Abbondanza a Pompei. — Ed anche noi desideriamo dare qualche notizia relativa a questo ritrovamento tanto più importante in quanto fino ad ora scarsissime erano state le grandi scoperte statuarie avvenute nella distrutta città. Da molti anni infatti, nessun'altra insigne opera d'arte in bronzo era venuta alla luce dagli scavi di Pompei, e ciò non perchè la città antica ne fosse priva, ma perchè, com'è noto, non essendo stata la città completamente interrata dall'eruzione del 79 a. C., aveva dato agli abitanti delle case la possibilità di riprendere parte della loro suppellettile più preziosa. Per ricordare quindi una scoperta che in qualche modo possa essere ragguagliata a questa, bisogna risalire al 1859, epoca della scoperta di un altro bronzo: dell'Apollo Citaredo, nella nobile casa detta del «Citarista».

Mirabile capolavoro d'arte e di armonica bellezza è la bronzea statua dell' Efebo che intatta è tornata alla luce del sole e restituita alla nostra ammirazione, dopo il suo millenario seppellimento nel profondo strato di lapillo e di ceneri. Trovata in una casa di via dell'Abbondanza (casa ricca di altri pregevoli ed originali oggetti d'arte), ancora eretta sulla sua bronzea base, là dove due millenni fa l'aveva collocata l'ignoto proprietario. La statua rappresenta un giovane efebo dal corpo nudo di bellezza perfetta, col capo dal profilo purissimo e dalla morbida capigliatura, leggermente inclinato, col braccio destro sollevato in un gesto di timida e reverente offerta alla divinità.

L'Efebo scoperto a Pompei, nella sua trasformazione in *lychnophoros*.

Per le caratteristiche generali, per somiglianza e per analogie con altre opere d'arte del V secolo a. C., questa figura di efebo ci richiama agli spiriti ed alle forme del ciclo dell'arte fidiaca, arte fatta, sovratutto, di intima spiritualità e idealità della figura umana.

Ma questo mirabile bronzo ebbe forse destinazione puramente decorativa, nella casa pompeiana dove fu rinvenuto. Ricoperto da un tenue velo di doratura, di cui rimangono sicure tracce qua e là sul corpo, era stato collocato a decorare il triclinio estivo di un piccolo e ombroso giardino. Due eleganti bracci di bronzo a fiori e spirali sono stati trovati accanto alla statua e si adattano perfettamente alle mani dell'Efebo: e la statua del giovinetto atleta, trasformata in efebo «lychnophoros», doveva con la luce dei candelabri sorretti dalle sue mani illuminare le quiete e calde notti pompeiane.

Oggi questo bronzo, esposto nelle sale del Museo Nazionale di Napoli, accanto alla serie dei mirabili bronzi ercolanesi, viene ad aggiungere un nuovo insigne capolavoro statuario del V secolo a. C. al grande Museo che, grazie a Pompei e ad Ercolano, conserva, insuperato e insuperabile, il primato delle collezioni di statuaria bronzea dell'antichità.

Il portico di accesso al giardino della casa in cui si rinvenne la preziosa statua.

UNA PREZIOSA SCOPERTA A POMPEI

Un giovane Efebo: Capolavoro della statuaria del V secolo avanti Cristo.

UNA PREZIOSA SCOPERTA A POMPEI

La via dell'Abbondanza dove è stata rinvenuta, durante i recenti scavi, la statua in bronzo dell'Efebo.

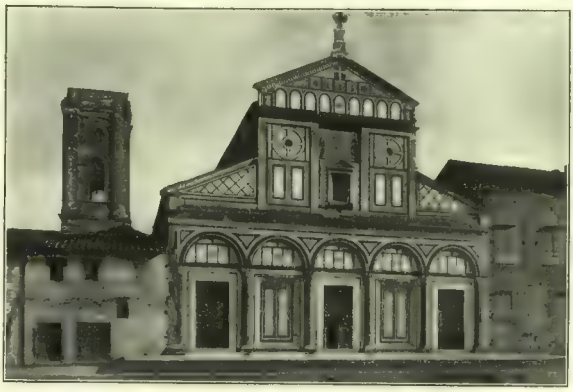
La statua emerge dallo scavo.

IL FIORE DELLE CHIESE ROMANICHE:

SAN MINIATO AL MONTE

Come in un rapimento di sogno, ho mirato lungamente il giovane atleta michelangiolesco che sul piazzale più bello del mondo, fissa nel sole la gloria, eretto sopra un trionfo d'insuperabili forme. Quindi ho risalito il caro sentiero di San Miniato, attraversando la pace francescana che spira dalla sobria chiesetta del Monte alle Croci, viva creatura pregante con l'odoroso respiro dei cipressi.

La cima del verde colle è tuttora aggiogata ai baluardi che il grande Cosimo volle fossero saldamente costruiti sulle stesse tracce delle fortificazioni improvvisate durante il memorabile assedio, sotto la vigile direzione del Buonarroti. Per accedere all'alto terrapieno su cui svetta il miracolo della Basilica, una porta massiccia è praticata nel bastione di tramontana. Sovr'essa lo stemma mediceo svaria col giro delle caratteristiche *palle* la grigia monotonia del pietrame, scossa qua e là da fremiti d'erbe tenaci. Nell'androne, il cuore e la vista si fasciano d'ombra, quasi per immergersi con maggiore impeto desideroso nella grande visione che raggia oltre l'ultima soglia, all'aperto. Quivi il silenzio è come un inno che squilla arcanamente sulla divina città, coricata fra il Belvedere e il monte di Fiesole. Si ode appena il fluire lento del fiume. Un vastissimo alone d'azzurro rispecchia nel cielo le iridescenze delle onde assolate e il diafano chiarore dei marmi.



La facciata della Basilica.

La Basilica millenaria che sorge sulla linea del fiero Palazzo dei Vescovi, spande intorno la sua grazia marmorea con lo stesso effluvio sensibile d'un bianco rosaio. Forse, questa perfetta illusione è causata dal vasto profumo che si leva dalle tombe del contiguo cimitero, tutte quante infiorate come per una sagra di vita. Ecco sullo spiazzo della Basilica i tumuli di Orazio Bacci e Pasquale Villari. Essi sono come due plinti enormi ed uguali per cui si accede alla grande necropoli delle Porte Sante.

*

La storia della Basilica arde improvvisamente come una fiamma augurale, sul tenebrore dei secoli, annunciando la gloria futura della città sottostante. È il prodigio che scaturisce dal sangue d'un piccolo martire caduto sotto la scure pagana, gridando con gioia eroica il nome di Cristo. Sul suo sepolcro sboccia rigogliosa la fede, e su questa un altro fiore s'innesta e fiorisce con bruni steli di pietra e chiari petali marmorei. Ed ecco

Una pittoresca veduta della Basilica e del Palazzo dei Vescovi.

che all'alba del secolo decimoprimo, l'arte e la fede si uniscono sull'incantevole poggio, imprimendo nel cielo un diadema che tuttora risplende.

La facciata, opportunamente restaurata vent'anni addietro, è un luminoso specchio su cui le linee decorative, tracciate con liste di marmi cupi, s'inquadrano, si curvano, si attraversano con un gioco inimitabile di calme armonie. Dalle cinque arcate a pieno centro della parte inferiore, in cui si aprono le tre porte basilicali, all'alto frontespizio sormontato dall'aquila dell'arte di Calimala, tutto il tessuto ornamentale è soffuso di un senso squisito di equilibrio che si esalta unicamente nel musaico rutilante al centro, sulla ricca finestra romanica. In esso, come nella mistica visione dantesca, sfavilla Cristo benedicente in mezzo alla Madre ed al Martire titolare. La tessellatura che costituisce il fondo abbagliante, è simile ad un grande alveare d'oro.

La porta sinistra è chiusa. Là presso furono rinvenute alcune reliquie di martiri cristiani e si volle istituire un culto speciale verso di esse, aprendo una sola volta all'anno quella porta che fu detta «la Santa». Le altre due porte sono come due bocche per cui il tempio par che viva e respiri. Una lunga ed opprimente clausura condannò la grande Basilica fino ad un tempo recente.

L'interno della Basilica.

La Pia Opera degli Esercizi spirituali, che dal Governo granducale aveva ottenuto la proprietà di San Miniato e degli annessi edifici, si limitava a mantenervi un cappellano col solo cómpito di benedire le salme che venivano quassù tumulate, dopo che a metà del secolo scorso la stessa Basilica era stata stoltamente cangiata in un comune sepolcreto. Perciò, avvenuto nel 1910 il passaggio al Demanio dello storico tempio, sorsero immediatamente i voti più fervidi perchè fossero ad esso restituiti i monaci Olivetani, antichi e devoti custodi.

Ora sono già trascorsi due anni dal giorno in cui i bianchi figli del Beato Tolomei hanno fatto ritorno nella loro diletta dimora.

❦

Entrando nella Basilica vien fatto di respirare come sotto una sognata pergola florescente. Il silenzio e la chiara penombra sono elementi in cui l'anima sembra già refrigerarsi, estasiata. Ma davanti agli occhi c'è tutto un mondo di splendide forme mai viste, un cielo suggestivo di rivelazioni stabilite nella pietra e nel marmo, un'apoteosi di colori e di luci che svaria come in un piccolo cielo beatifico.

Da dove rifarsi a descrivere questa insigne Basilica fiorentina? Essa è l'edificio più bello ed armonico di cui l'Italia vada debitrice al secolo decimoprimo. Nessuna chiesa romanica può vincere la smagliante originalità di questa. Chi vuol conoscere le meraviglie di quell'arte romanocristiana che è purissima gloria nostra, vada a San Miniato e si esalti nella grande visione.

C'è ancora in terra, al centro della Basilica, il mirabile tappeto dugentesco intessuto con singolari tarsie d'impietrato, brulicanti di figure emblematiche; ma accanto ad esso stonano assai i marmorei lastroni scarabocchiati di comuni epitaffi, coi quali fu sostituito l'antico pavimento smaltato, dopo che il tempio venne adibito ad uso di sepolcreto. Occorre che questi funebri

La cripta che custodisce l'altare con le reliquie di San Miniato.

Il colle di San Miniato veduto dall'Arno.

Il panorama di Firenze, da San Miniato al Monte, con veduta del cimitero delle Porte Sante.

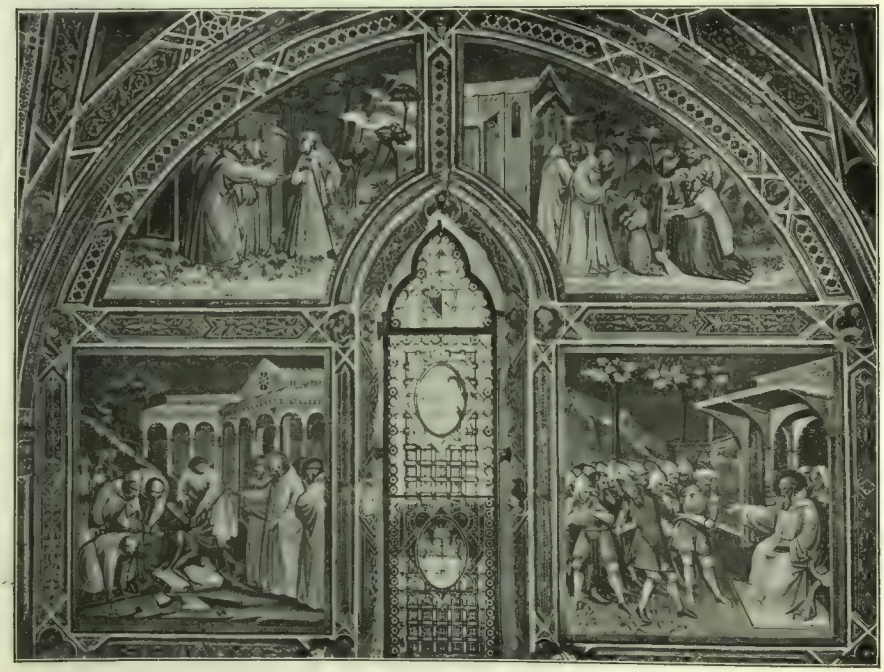
Una parte della cinta corale con l'ambone del XIV secolo.

Il monumento funebre del card. Jacopo di Portogallo, di Antonio Rossellino.

lastroni commerciali siano inesorabilmente sfrattati. Forse, potrà farsi eccezione per il sepolcro di Giuseppe Giusti, addossato alla parete, a sinistra della porta principale. Il Poeta è raffigurato in bassorilievo, seminudo, al modo eroico, e sembra muovere «dallo sdegno il mesto riso».

Conviene riposarsi lo sguardo nelle tenui iridescenze che insoaviscono qua e là le rudi pareti, scaturendo dai volti dei santi devotamente affrescati nel tre e quattrocento. Quindi vien voglia di prendere sulle spalle il radioso tabernacolo di Michelozzo, che adorna il fondo della nave centrale, e portarlo fuori, nel sole, lungo la ghirlanda dei colli, in vista della città madre adorante.

La cripta, a cui si accede per ampie gradinate di marmo, custodisce l'altare con le reliquie di San Miniato. Trentasei colonnette sottili come cipressi sostengono le volticelle affrescate in parte da Taddeo Gaddi, sulle



Una parete della sagrestia con le storie benedettine di Spinello Aretino.

Il grandioso musaico absidale eseguito nel 1297.

quali è costruito il pavimento del coro o tribuna pensile. Dalle navi minori, due larghe e comode scale immettono in quest'ultima sezione che forma la parte superiore del tempio. Una vasta girandola fosforescente sembra incendiarsi nel vano ricurvo dell'abside — dove brilla l'enorme musaico figurativo — e trasfondere l'intero spazio basilicale in una festa di colori e di fiamme. Il soffitto, in legno dipinto, è una gloria di tralci fioriti.

Ma c'è ancora una fantastica trama di fini bellezze che vibra nel marmoreo parapetto, alzato fra il deambulatorio e il coro dei monaci. A destra, poggia su di esso il magnifico ambone trecentesco, sostenuto inoltre da due antiche colonnine in pavonazzetto. Basterebbero soltanto il parapetto e l'ambone con quelle loro stupende decorazioni d'intaglio e d'intarsio, a costituire un sommo interesse artistico. Dai cinque finestroni dell'abside, sigillati al modo orientale con grandi lastre di marmo trasparente, filtra la luce solare cangiata in calmi toni giallastri. Sull'altar maggiore, guizza alto un Crocifisso di Luca della Robbia.

Con vivo rammarico deve notarsi il deplorevole abbandono in cui viene tuttavia lasciato il pavimento di questa meravigliosa tribuna. Si cammina ormai sopra un caotico falso piano di rigonfiamenti e di buche. La ricostruzione del pavimento è un'impellente necessità che s'impone al pari dell'auspicata

Uno scomparto
del meraviglioso pavimento argentesco.

riapertura delle finestre esistenti nelle pareti terminali delle navi minori, previa demolizione dei due bruttissimi altari secenteschi.

Entriamo infine nella superba Sagrestia dovuta alla munificenza di quel Benedetto di Nerozzo Alberti, chiamato dal Machiavelli «umano e severo amatore di libertà». La grandiosa volta stellata palpita come un fulgido cielo notturno. Nel riverbero della gran luce azzurra, si agita come pervasa da un soffio vitale la santa epopea del patriarca Benedetto, sintetizzata in sedici storie parietali dal valoroso Spinello Aretino. In basso, sono schierati i celebri banchi di noce, singolarmente intarsiati da un grande maestro del legno: Monciatto da Gaiole.

❦

Non è possibile ch'io parli ora della divina Cappella del Cardinale Jacopo di Portogallo, costruita in pieno Rinascimento sul fianco della navata sinistra, poichè tale capolavoro, anche se accennato di sfuggita, offre sempre abbondante materia per altro articolo. Non posso però fare a meno di raccomandare alle competenti autorità il restauro degli affreschi e della soave «Annunciazione» del Baldovinetti, nonchè la ricollocazione sull'altare della stessa Cappella, della bellissima tavola dipinta dai fratelli Antonio e Piero del Pollaiolo, la quale se fu opportunamente trasferita agli Uffizi, al tempo in cui la Basilica era lasciata negletta, è doveroso che sia rimessa al suo posto, oggi che lo storico tempio è vigilato nuovamente dai suoi legittimi custodi, fra i quali si contano monaci che sono, come Don Simone e Don Edoardo, squisiti temperamenti d'artisti.

BRUNO BRUNI.

D'imminente pubblicazione: IL DONO DELL'INNOCENTE
ROMANZO DI MILLY DANDOLO
DIECI LIRE.

Così è di Luciana. Ma Wladimiro ne è disgustato. Gli par di essere stato tradito, di essere caduto in una trappola. E la scaccia. — L'affronto è atroce per la donna; e chiede vendetta. — Eccoci così al fatto di cronaca, dianzi accennato, e dal quale, là per là, gli spettatori si sentirono disorientati. Parve loro che il dramma, d'un tratto, mutasse di natura e d'intento. No. Nel pensiero del poeta, non è che un passaggio.

A chi chiede Luciana di compiere la sua vendetta? Al primissimo amante, il poveretto che per seguirla, per starle allato umile devoto, senza compensi e senza speranze, si è trasformato in meccanico e guida l'automobile del principe russo. Nè egli va per il sottile. Per la sua rozza mente la vendetta sta nello strappare al riccone quanto più denaro sia possibile: un tesoro: ottenuto il quale, la donna potrà fuggire e vivere a piacer suo. Per ottenere l'intento è un sol mezzo: rinchiudere il principe, sotto la minaccia della rivoltella, in uno sgabuzzino a picco sugli scogli, dal cui finestrino, se pur egli griderà, la sua voce non potrà giungere ad alcuno. Luciana, nello stato d'ira in cui si trova per l'offesa ricevuta, consente. Ed il principe è imprigionato. Rimarrà lì, in quel carcere, sino a che avrà firmato tante cambiali in bianco che procurino poi alla femmina la sospirata ricchezza e la libertà di vita piena e assoluta.

Ma l'avventura si risolve in un altro modo. La clausura che al principe è imposta opera in lui una trasformazione profonda. La solitudine, la mancanza di ogni agio — persino poco ed umile cibo gli è largito — il silenzio, rotto soltanto dalla voce della donna che di quando in quando gli giunge attraverso la porticina del suo carcere, lo spingono alla meditazione, ad un esame del suo passato triste e travagliato, a un desiderio di vita nuova e sana; egli si chiede se non c'è ancóra per lui la possibilità di vivere e di amare. Ed è in uno stato d'animo così fatto propizio, ch'egli, uscito dal suo bugigattolo, ha con Luciana il colloquio risolutivo. — « Rifletti — ella gli dice lagrimando — che appena tu mi desti la vita serena che volevo, io non potei mutare all'anima mia il suo possente destino, anzi la secondai; ed ella si avviò per la sua strada con l'ingenuità della sua purezza che il corpo venduto sprezzato lordato non aveva potuto distruggere. Mentre tante donne mantenute nel lusso dai loro amanti e dai loro mariti scendono sempre più verso il gusto di sentirsi materia, e s'infognano in tutti i gorghi viziosi, anche se coprono la loro materia di belletto e di profumo, e indietreggiano, indietreggiano sempre verso la bestia, facendosi sempre più selvaggie, sorde ad ogni anelito dell'anima, io mi sentii invece, appena sicura della vita, come attratta in un giardino di bellezza incomparabile col quale bisognava accordare il volto dell'anima. Mi sentii trasformata. Salii: l'evoluzione è stata in me possente come in un secolo di storia sublime: contro gli istinti della bestia e le piccole tentazioni nascoste e mediocri, nell'ombra oscena dell'essere.... »

Wladimiro si sente profondamente e per la prima volta in sua vita turbato. « Non aveva mai visto una donna nè piangere nè disperarsi per difendere una ragione sublime».... E le offre il suo nome, ch'ella accetta con gioia, come un trofeo di vittoria.

Non è chi non veda — io credo — quale elevatezza di pensiero e quale nobiltà d'intento sieno in quest'opera beneliana. La quale non è priva di difetti, e vi accennai raccontando e commentando l'azione che nel dramma si svolge. Ma sono difetti scenici, teatrali, derivanti da qualche complicatezza nei casi che son nel dramma narrati; e ad alcuni, lo dissi, il Benelli pose sùbito rimedio. Ma l'analisi psicologica è di una sottigliezza e di una originalità fuor del comune; e l'opera, ammirabile nella sua forma verbale, è degna di meditazione per il suo contenuto etico e morale.

Alda Borelli è nel *Vezzo di perle* l'attrice intelligente e passionale che già in molte sue interpretazioni ci si è rivelata. Sommamente difficile a impersonar sulla scena è il principe Wladimiro Mencikoff; Giulio Donadio vi dà una bella prova del suo intuito e dimostra di possedere le doti necessarie ad andare sempre più oltre sulla via dell'arte. Espressivo, garbatamente comico il Billiotti nella parte dell'umile e devoto vendicatore.

Confortiamoci. Questo *Vezzo di perle* può piacere più o meno, può più o meno convincere, e non mi stupirò se le sue sorti saranno varie — a seconda degli umori e dei gusti dei pubblici — nella sua carriera teatrale. Ma è opera d'ordine superiore. Il che vuol dire una cosa rara nei tempi che corrono.

14 marzo. *Emmepì.*

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL SEGNO DELLA CROCE

Il ciclo dei puri di cuore sembra essere arrivato, in questo nuovo romanzo *Il segno della croce* (Milano, Fratelli Treves, L. 10), al punto della maggior perfezione.

La protagonista? Una serva, una umilissima « serva di campagna », ricca soltanto della ricchezza di frate Ginepro, serva sciocca, secondo la classifica mondana, accettata con cristiana voluttà anche da quella antica fante dei Faitinelli, che fu poi, ed è tuttora, la Patrona di una città insigne, come Lucca.

Sono certo di non isbagliarmi affermando che questo romanzo, come opera d'arte, è il più vivo e il più equilibrato fra quanti ne sono usciti dalla penna di Marino Moretti. Egli si trova, oggi, in pieno, sulla strada tracciata dal Manzoni, dietro le orme recenti del Fogazzaro e del Verga.

. . . . . .

Questo è lo schema, nudo nudo, delle vicende della protagonista. Ma il romanzo, come una grande istoria affrescata da un maestro del Quattro o del Cinquecento, si arricchisce di una armonica successione di episodi, di figure e di gruppi tutti vivi, tutti perfetti e indispensabili a lumeggiare psicologicamente la figura centrale.

Non si sta a parlare, poi, della efficacia dei tratti paesistici; dalle scene provinciali e marinaresche di Cesenatico a quelle di Pesaro, la città dalle lunghe strade silenziose, ove a tratti vagola il « vocalizzo » di qualche studentessa di canto o il fremito blando di un'arpa o il pianto di un violino; nè delle sensazioni romane, sensazioni riflesse nello specchio di un'anima primitiva, che pure, a volte, la forza del sentimento religioso rende anche sublime; nè delle angoscie nostalgiche svegliate colla semplice descrizione della vastità e del tumulto di Parigi.

Ogni persona incontrata nel corso della lettura di questo romanzo ci resta nella memoria come persona viva: dal pescatore chioggiotto, che al riparo dei venti nel canale di Leonardo in Cesenatico, baratta appena una parola colla protagonista, ed attende frattanto a prepararsi la cena, fino al cocomeraio, al pescivendolo reietto, ai vecchi e giovani borghesi che han parte più o meno rilevante in questo grande dramma dell'umiltà, ai vari tipi di serve, che si incontrano, e che valgono a ravvivare maggiormente la luce di francescana poesia onde tutto il racconto è pervaso, alle figure dei vetturini pesaresi, al ritratto evocatore di qualche singolare macchietta storica, quale quella dello zirudelista estemporaneo Pasqualon, alle varie « personalità » ai cui comandi ebbe a curvarsi la protagonista: un « piccolo mondo » non antico, non moderno, ma eterno.

(Il Resto del Carlino) BINO BINAZZI.

SCRITTORI CHE SI CONFESSANO [1]

Delle brillanti ed insieme solide qualità di scrittore che fanno di Ugo Ojetti uno dei più apprezzati autori nostri, una prova di più è costituita da questo recente volume nel quale sono raccolti numerosi saggi su memorie di scrittori italiani e stranieri a cominciare dal *Notturno* di Gabriele d'Annunzio a finire alle opere autobiografiche di Cécof e di Tolstoi. Ma molto interessante è la prefazione che contiene una dedica a Benedetto Croce ed in cui si pone ancora una volta e con l'arguzia e la finezza consuete all'Ojetti il problema della critica estetica di fronte a quella biografica e psicologica con la domanda se questa ultima condannata in nome della prima e che pur gode tante simpatie specialmente in Francia e in Inghilterra, non abbia una sua funzione più modesta, forse, ma più sicura, in un paese come il nostro, dove i retori e gli scansafatiche sono tanti. Non è forse l'Estetica la scusa di tanti giovani a scansare quelle ricerche di archivio e di erudizione minuta che pur sono la base di ogni critica? e non è con la scusa di seguire i dettami della critica crociana che molti di essi si annegano in un mar di parole e trascurano la preparazione storica e perfino la lunga esperienza che solo affina il gusto? Il problema è dei più interessanti e merita di essere posto nuovamente in discussione.

(Secolo XIX - Genova). G. PETRACCONE.

[1] UGO OJETTI, *Scrittori che si confessano.* Milano, Treves, L. 10.

LA FUGA IN EGITTO [1]

....Questo, o press'a poco, è il filo del racconto di cui il vecchio e savio maestro Giuseppe non solo è testimone e attore, ma centro ideale e giudice. Come spesso avviene, anche qui il racconto è poco o niente. Il romanzo si svolge tutto per episodii; un per uno vaghi e bellissimi; nella loro verità attuale spesso soffusi di una simbolica poesia, quasi che intorno al vecchio maestro Giuseppe, ogni episodio sia scena o atto di un mistero religioso. In tutto il racconto è un che di compunto e devoto, un alone semplice e fiabesco. E forse la mano della Deledda non era mai stata così lieve e ferma nel rilevare i moti dell'animo, così sicura e rapida nel disegnare gli uomini e nell'intonare al sentimento di loro gli aspetti della natura. Se fin dal principio il vecchio maestro è figura per così dire programmatica e statica — la moglie di Antonio, rassegnata e dolente nell'ombra, e Antonio e la figlioletta di lui e Ornella, sono persone tutte vivissime. Tra le figure minori e di dettaglio, i due fratelli contadini amici del maestro, che si amano leticando, li accompagna sempre un così felice sorriso, e li vediamo ritratti una sera sulla tovaglia bianca della cena con tale evidenza, che la penna sembra per loro esser riuscita a dipingere.

(Il Resto del Carlino) PIETRO PANCRAZI.

UMBRIA SANTA [2]

Considerato da questo punto di vista, il volume che Corrado Ricci intitola *Umbria santa* e pubblica per i tipi di Casa Treves, ornato di numerose e nitide riproduzioni, acquista un valore ben più alto delle solite pubblicazioni per centenario. È un volume in cui la dottrina dello studioso si sposa con finezza al gusto dell'artista, che ha profonda dimestichezza e poetico rispetto per gli argomenti trattati.

I capitoli che lo compongono, interessanti, profondi e variati — visioni di paesaggio, vite miracolose di santi umili ed illustri, indagini acute di grandi artisti — concorrono a formare l'unità compleassiva nel volume, e ritraggono a pieno la fisionomia dell'Umbria, dell'« Umbria santa », che questa sua santità ha manifestato nella letteratura e nell'arte ed irradiato — come da un cuore pulsante nel centro — per tutta Italia.

Donde il permanere della santità nell'arte umbra, mentre in tutta Italia dal trecento s'iniziano e si diffondono le forme dell'arte classicheggiante? Corrado Ricci si pone anche questo problema, e lo risolve con squisite e dotte spiegazioni.

(Il Piccolo. Trieste) VITTORIO TRANQUILLI.

[1] GRAZIA DELEDDA, *La fuga in Egitto,* romanzo. Milano, Treves, L. 10.

[2] CORRADO RICCI, *Umbria santa.* In-8, con 55 illustrazioni fuori testo, L. 20.

"I RICOSTRUTTORI D'ITALIA"

PRESENTATO AL PRINCIPE DI PIEMONTE

Durante il suo recente soggiorno a Milano, S. A. R. il Principe Umberto riceveva a Palazzo Reale il nostro redattore e capo della Sezione Propaganda M. V. Gastaldi con l'ing. Guglielmo Sona e l'avvocato Angelo Scotti, i quali gli presentarono un esemplare del volume *I ricostruttori d'Italia,* pubblicazione ideata e compilata dal Gastaldi, sotto gli auspici della ILLUSTRAZIONE ITALIANA e già gradita da S. M. il Re.

Il Principe, dimostrando di apprezzare in modo particolare tale omaggio, ha avuto parole di vivo elogio per l'iniziativa tendente alla valorizzazione dell'Italia industriale nel mondo.

La sollecitudine di colui che ha provveduto ad assicurarsi sulla vita è manifestazione d'affetto per i propri figliuoli. I contratti che offre l'
Istituto Nazionale delle Assicurazioni
sono i più convenienti e godono la garanzia dello Stato.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In cachets — Guardarsi dalle imitazioni
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE
L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: guarisce la stitichezza; pronta azione.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Roma: Il busto a Francesco De Sanctis inaugurato al Pincio con un discorso del sen. Torraca *(Fot. A. Bruni)*

Trieste: Il busto del poeta Giuseppe Revere inaugurato al Museo del Risorgimento.

Raul Péret, Ministro delle Finanze nel nuovo ministero Briand. *(Wide World photos)*

Il vapore italiano *Sirena* incagliato il 10 marzo a Hoek (Olanda). *(Fot. Strauss, Rotterdam)*

Trieste: Il sindaco sen. Pitacco fotografato col campione mondiale di lotta Giovanni Raicevich, in occasione delle onoranze recentemente tributate a quest'ultimo. *(Fot. Braulin)*

Una recentissima fotografia di G. Bernardo Shaw che da molti anni non aveva posato davanti all'obbiettivo. *(Fox photos)*

LA SCOMPARSA DI UNA COSPICUA PERSONALITÀ DEL MEZZOGIORNO

GLI IMPONENTI FUNERALI DEL GRAND' UFF. EMANUELE FIZZAROTTI A ROMA E A BARI

Grand'uff. Emanuele Fizzarotti morto a Roma il 28 febbraio 1926.

Colla repentina morte del grand'uff. Emanuele Fizzarotti — avvenuta a Roma, in seguito a un attacco di appendicite, il 28 febbraio u. s. — è venuto a scomparire uno degli esponenti migliori dell'attività e genialità pugliese, un uomo dalla fibra singolare che lascia traccie indelebili della sua vita operosa spesa nel campo commerciale, industriale e finanziario.

Il grand'uff. Emanuele Fizzarotti — decorato anche delle insegne di cavaliere della Legion d'onore — creò numerose aziende, studiò la risoluzione di importantissimi problemi, diede la sua opera alla vita pubblica e a Bari volle edificare un palazzo degno della sua fatica, che è un vero gioiello d'architettura.

Consigliere della Camera di Commercio di Bari da oltre quaranta anni prese sempre parte attivissima in tutte le discussioni per la risoluzione di importanti problemi commerciali e fu il fondatore dei Magazzini Generali di Bari e di Foggia.

Come Consigliere Provinciale fu parecchie volte Relatore del bilancio, e come Consigliere Comunale, Assessore delle Finanze sotto il Sindacato Capruzzi.

Fu inoltre candidato politico nel 1921.

Appartenne per parecchi anni al Consiglio Generale del Banco di Napoli, ed ultimamente ricopriva cariche importanti in molte Società, quale ad esempio quella di Presidente della *Banca Fizzarotti* e della *Soc. An. Bosco Umbro*, Consigliere d'Amministrazione della *Petrolifera* di Piacenza e dell'*Edilizia* di Napoli.

La Sua attività si svolse anche oltre la Regione Pugliese e a Lui si deve la completa sistemazione dell'Acquedotto di Napoli, della cui Società fu per ben quattro anni attivo Presidente.

Dopo i funerali svoltisi a Roma, ai quali parteciparono in gran numero Autorità ed amici (reggevano i cordoni S. E. Rocco, comm. Bonaldo Stringher, grand'uff. De Angelis, comm. Titi, comm. Pellegrino Ascarelli, comm. Cassano, comm. Sacerdoti, e colonnello Giacchi) la Salma fu trasportata a Bari, ove i funerali furono imponentissimi per il largo concorso di popolo il quale aveva avuto agio di apprezzare in tanti anni le doti di mente e di cuore dell'Estinto.

La Sua immatura dipartita ha lasciato un vivo sincero rimpianto in tutti quanti lo conobbero e lo stimarono.

Palazzo Fizzarotti a Bari.

La camera ardente.

GLI IMPONENTI FUNERALI DEL GRAND'UFF. EMANUELE FIZZAROTTI A ROMA E A BARI

I funerali a Bari in corso Vittorio Emanuele.

Il feretro seguito dai famigliari e dalle autorità.

La bara esce dal palazzo Fizzarotti.

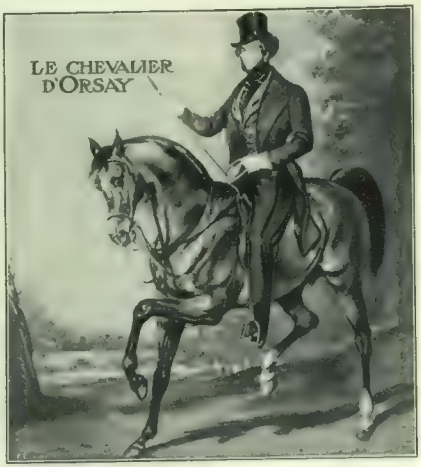
Mentre si pronunciano i discorsi.

I PROFUMI D'ORSAY

I recenti secoli han trovato nella Francia l'amabile patria veramente geniale delle squisite eleganze e delle serie.... vanità. Geniale, dico, in quanto il battesimo, la fama, la *maniera* di propaganda e, quasi spesso, la qualità di esse rispondevano e tuttavia rispondono a certo spirito di risorsa, che, in Francia, non può non essere geniale.

All'atto della fondazione (1908) la Società dei Profumi d'Orsay volle assumere il suo sugestivo nome in omaggio all'elegante memoria del famoso *dandy* ottocentesco e della sua epoca di fasto.

Postisi sotto l'auspicio di codesto flessuoso *arbiter elegantiarum*, i fondatori presero a marca della propria fabbrica la sua effigie a cavallo.



Le Chevalier d'Orsay.

La visita agli stabilimenti d'Orsay di Parigi costituisce una vera deliziosa escursione. Continuando l'Avenue des Champs Elysées, dopo l'Arco del Trionfo, per quella maestosa arteria che si prolunga per vari chilometri, si giunge a una spianata ove sorge il monumento eretto alla Difesa di Parigi del 1870. Quivi è il Comune di Puteaux, ridente piccolo insieme di case e di ville e qui la Casa d'Orsay ha sede.

I suoi laboratori e i suoi uffici, sono un assieme di fabbricati che hanno più l'aria di una ricca dimora di campagna che di un luogo dove si produce per diversi milioni di merci all'anno.

Una villa circondata da un bel giardino è la sede della Direzione e dell'Amministrazione. Attorno ad essa, disseminati pel parco, altri edifici civettuoli ospitano i garages, i depositi di alcool, di materiali diversi, ed infine un grande edificio, il cui aspetto esteriore ricorda i collegi o le dimore delle comunità religiose, racchiude le officine vere e proprie.

Questo complesso mistico e gaio a un tempo, forma senza dubbio e volutamente l'ambiente più proprio e più favorevole perchè le numerose maestranze collaborino a un'impresa così importante e delicata nelle migliori condizioni di spirito. Esse sono agevolate peraltro dalla cura del sig. Joussein, amministratore delegato della Casa fin dal 1917 e notissima personalità industriale di Francia, alla cui opera son dovuti alcuni progressi della Ditta.

Data la praticità e la modernità delle loro istallazioni, gli stabilimenti d'Orsay presentano una grande facilità di lavorazione. I mezzi meccanici vi sono impiegati in guisa da ridurre al minimo l'impiego di mano d'opera. L'alcool puro bonificato, principale materia prima di tale industria, è depositato in grandi quantità, in un edificio apposito da cui passa meccanicamente alle varie manipolazioni dello stabilimento fino a sboccare — una volta divenuto profumo, lozione o acqua di Colonia — direttamente ai banchi dove le operaie lo versano nei flaconi che saranno posti in vendita.

La stessa speditezza di sistema è seguita nella preparazione delle ciprie, delle creme, dei saponi, dei dentifrici, delle paste per le labbra, dei sali per bagno, ecc. e nei vari reparti di confezionamento, imballaggio, spedizione ecc.

Una caratteristica degli stabilimenti d'Orsay è che essi producono da soli quasi tutto il necessario alla industria propria. Così esiste

Veduta panoramica degli Stabilimenti d'Orsay a Puteaux.

una tipografia completamente attrezzata per preparare i più complicati accessori in rilievo od in tricromia, una piccola fabbrica di scatole e una di vetri. Ovunque è un ordine ed una pulizia perfetta, sintomi nondubbii della bontà dei prodotti.

Occorre ora dire alcunchè dei prodotti d'Orsay? Basterebbe ripetere che essi sono noti a tutto il mondo. Non possiamo per altro esimerci dal ricordare i principali profumi che, usciti all'inizio d'attività della Casa, le hanno in breve valso mondiale rinomanza: la Rosa ed il Chevalier d'Orsay.

Fra i numerosi altri, creati dopo, ricordiamo il Chypre, la Fleur de France, il Parfum d'un Temps, Ganika e, infine, il recentissimo Dandy. In Italia essi sono particolarmente diffusi, ma ciò che si consuma sopratutto nel nostro Paese sono le varie acque di Colonia diversamente profumate, nella fabbricazione delle quali la Casa d'Orsay veramente eccelle.

L'esposizione generale e la vendita al dettaglio dei prodotti d'Orsay è fatta a Parigi in due negozi che la Casa possiede in Rue de la Paix e nel Boulevard des Italiens. Sul primo converrà dire due parole. Esso è stato difatti il precursore dei negozi di puro stile moderno, che sono stati aperti in Rue de la Paix. La creazione di tal negozio, vera opera d'arte, è dovuta ai valenti architetti Sue e Mare che seguono da tempo i progressi della Casa d'Orsay e ne curano con creazioni artistiche tutto ciò che è complemento e presentazione dei prodotti al pubblico. Notissimi a Parigi per le loro creazioni originali, essi furono gli autori del gran salone delle feste all'Esposizione delle Arti Decorative, e vari padiglioni sono dovuti al loro gusto. La Casa d'Orsay possiede inoltre degli stabilimenti sussidiari a Nuova York, Bruxelles, Milano, Bucarest, Barcellona, Ginevra, Colonia, e rappresentanze in tutto il mondo.

Ingresso agli Stabilimenti di Puteaux.

Nelle varie esposizioni a cui essa prese parte ebbe sempre a distinguersi e a conseguire onorificenze di primo ordine.

Alla recente Esposizione Internazionale dell'Arte Decorativa, a Parigi, la Casa d'Orsay ha riportato il Gran Premio che è l'onorificenza massima.

E qui non possiamo non invadere il culto delle donne eleganti e degli uomini ultramoderni per il fascinatore cavaliere d'Orsay, prodigando a questo nume tutelare d'una gagliarda e odorosa industria, anche la nostra devozione e il nostro modesto spirito d'imitazione elegante.

M. V. Gastaldi.

Il salone d'esposizione dei profumi d'Orsay in Rue de la Paix.

FINANZA

Dal ribasso al rialzo in Borsa.

Di colpo, dopo un movimento di ribasso che aveva durato giusto giusto un anno e che nei primi giorni di questo marzo inferse le più gravi falcidie a tutti i Valori industriali quotati in Borsa, senza neppure un periodo breve di sosta che fosse stato indizio di riflessione, s'è avuto un mutamento radicale di tendenza. Dal ribasso s'è passati al rialzo senza ragioni forti, senza che la situazione monetaria fosse sostanzialmente cambiata, ma soltanto su indizi che qualche miglioramento si potrà avere. E il rialzo fece in otto giorni allegri passi: e fantastici rialzi segnarono alcuni valori, quelli più speculativi con la Fiat alla testa, perchè gli incauti speculatori ribassisti si lasciaron cogliere dall'improvviso attacco e dovettero ad ogni costo, e subito, comprare per non trovarsi poi, a fine mese, in situazione peggiore. In tre giorni la Fiat segnò 130 lire di aumento!

Ai grandi e generali movimenti di rialzo in Borsa, sono indispensabili due circostanze: l'abbondanza del danaro e l'intervento del pubblico.

La riduzione del tasso dei Buoni del Tesoro al 5 %, non può essere interpretata — come molti vogliono — quale un desiderio del Governo che il danaro affluisca alle industrie. Anzitutto danaro alle industrie non vuol dire danaro alle Borse per creare vasti movimenti di rialzo; e poi quest'azione non ha il secondo fine supposto, ma un fine immediato: quello di distogliere il pubblico dai Buoni del Tesoro perchè le Casse dello Stato non han bisogno di aiuto. Comunque, certo è che di questo fatto Borse e industrie debbono compiacersi poichè esso assicura che tutto il risparmio che si forma devolvesi a loro vantaggio.

*

Il pubblico dovrebbe tornare allettato dall'alta percentuale di reddito che i titoli assicuravano alle minori quotazioni cui scesero. È ovvio che una bella corsa al rialzo continuata sul ritmo dei giorni passati, abbasserà il tasso di capitalizzazione: ridurrà cioè quel fattore su cui tutti contavano per un mercato attivo, regolare, senza sbalzi ecc. Comunque, si afferma che per ora il forte impulso rialzista è provenuto dalla zona che si potrebbe definire della speculazione professionale, mentre il pubblico risparmiatore sino ad ora ben esiguamente s'è dimostrato propenso ad interessarsi al movimento dei titoli.

C'è chi pensa che questo pubblico interverrà alle Borse quando la stabilità e l'equilibrio del mercato, raggiunti e mantenuti per un non breve periodo di tempo su prezzi convenienti e remunerativi, possano dargli affidamento e lusinga di sicurezza futura; c'è chi ritiene che soltanto una vasta campagna di rialzo in corso di sviluppo e da forti mani visibilmente guidata può richiamarlo a speculare e ad acquistare.

Da quale parte verrà questa volta l'allettante richiamo?

Certo è che la generale opinione ritiene toccati e abbandonati i minimi.

Il decreto che disciplina gli aumenti di capitale delle Società per azioni soddisfa coloro che guardando alle operazioni di aumento di capitale dal punto di vista strettamente borsistico ne deprecavano il ritmo accelerato; e ugualmente gradito sarà a coloro che allargando il campo del loro sguardo, temevano l'accentuarsi dello squilibrio tra la richiesta di capitale da parte delle industrie e la capacità d'investimento del risparmio che ne seguiva, solo a distanza, l'espansione.

E avvenimento di diretta ed immediata influenza in Borsa fu la costituzione del Consorzio interbancario per intervenire, qualora abbisogni, nel mercato dei valori. Il primo esperimento del Consorzio è riuscito con la ripresa recente.

I valori.

Il dettagliato esame dei titoli è inutile perchè il movimento dei prezzi ebbe carattere generale e non rispose a particolari ragioni riguardanti questo o quel titolo. Il seguente specchietto consente peraltro opportuni confronti:

	Prezzi di compenso gennaio	*Prezzi di compenso febbraio*	*Prezzi del 15 marzo*
Rendita 3,50 %	70,—	70,—	72,40
Consolidato 5 %	91,40	91,50	93,90
Banca d'Italia	1700	1700	1737
Banca Commerciale	1306	1306	1384
Credito Italiano	900	900	928
Meridionali	610 ex	610	637
Mediterranee	—	310	337
Vecchie Sec.	—	214	223
Rubattino	570 ex	580	622
Cosulich	270	250	299
Cotonificio Cantoni	6800	6800	6500
» Turati	880	870	900
» Veneziano	346	310	307
» Valfisino	304	290	290
Tessuti stampati	1440	1200	1363
Manif. Rossari e Varzi	1120	1060	1160
Cascami seta	1520	1240	1440
Linificio Canapif. Naz.	630	590	620
Chatillon	250	254 ex	250
Snia	374	364	375
Tess. Seriche Bernasconi	206	204	220
Lanificio Targetti	374	350	347 ex
Ilva	244	256	275
Montecatini	244	240	255
Breda	350	340	347
Fiat	510	490	597
Bianchi	123	106 ex	112
Terni	480	476	522
Lombarda Vizzola	1580	1280	1325
Edison	650	632	667
Sesa (Elettr. Siciliana)	124	128	155
Unes	96	97	99
Pirelli & C.	970	944	970
Bonifiche Ferraresi	510	450	517
Fondiaria Regionale	138	130	133
Fondi Rustici	274	260	274
Distillerie Italiane	128	120	134
Ind. Zuccheri	510	490	550
Ligure Lombarda	520	490	548
Eridania	470	430	495
Dell'Acqua	500	490	515
Esport. Italo-Americana	664	580	600

I cambi.

Salve le oscillazioni accentuate del franco francese e del franco belga, la lira non subì sensibili alterazioni di valore nel confronto delle monete più pregiate.

LIRE ITALIANE	*30 genn.*	*28 febbr.*	*15 marzo*
per un dollaro	24,85	24,81	24,90
» una sterlina	120,80	120,85	121,10
» 100 franchi francesi	95,75	91,40	90,45
» 100 franchi belgi	113,10	113,27	111,—
» 100 franchi svizzeri	479,95	479,20	479,25

15 marzo 1926. *g. p.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 500 000.000 - Riserva L. 300.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

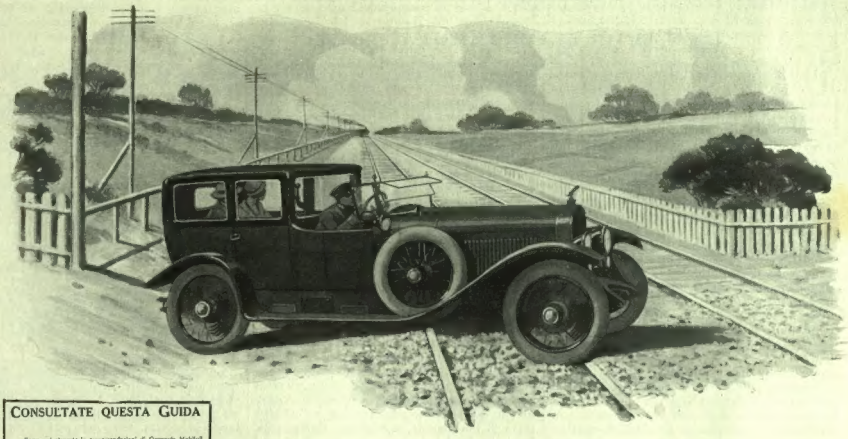
Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: *N. 1.* Corso Buenos Ayres, 62 — *N. 2.* Corso XXII Marzo, 28 — *N. 3.* Corso 28 Ottobre, 24 — *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Pasubio, 2 — *N. 6* Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino). — *N. 7.* Via G. Candiani, 24 (Bovisa)

UFFICIO CAMBIO: N. 1 *Piazza della Scala (angolo via Manzoni).*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.
Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministraz.
Servizio Travellers' Cheques.
Servizio Cassette di Sicurezza.



CONSULTATE QUESTA GUIDA

Sono qui elencate le raccomandazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili in circolazione in Italia.

Le lettere A, B, BB, Arc (Arctic) indicano la gradazione di Mobiloil da usarsi.

La gradazione invernale dev'essere usata per il periodo di rigide temperature.

Se la vostra macchina non è elencata in questo estratto, consultate la completa Guida di Lubrificazione - presso ogni Garage oppure chiedetene l'opuscolo "Lubrificazione Scientifica dell'Automobile„.

AUTOMOBILI	1925 Estate	1925 Inverno	1924 Estate	1924 Inverno	1923 Estate	1923 Inverno	1922 Estate	1922 Inverno	1921 Estate	1921 Inverno
Afca							B	BB	B	BB
Alfa Romeo (6 cil.)	BB	A	BB	A	BB	A				
(4 cil.)	BB	A	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Ansaldo	A	A	A	A	A	A	A	A		
Amilcar (cil. - 4 cil.)	BB	A								
(cil. - 6 cil. mod.)			BB	A	B	BB	B	B	B	B
Aurin (1600)	A	Arc								
(500)	A	A	B	A	A	A	A	A	A	A
Berliet (6 - 8 HP.)	A	A	A	A						
Bianchi (cil. - 4 cil.)	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB
(cil. - altri modelli)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Bugatti	A	A								
Calcomo (S. 190)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Chiribiri (cil. - 4 modelli)	A	Arc								
(Monza)	BB	A	BB	A	BB	A				
(normali)	-	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B
Citroën (10 HP.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(8 HP.)	BB	A	BB	A	BB	A	Arc	Arc		
Colombo	BB	BB	BB	BB						
C. M. N.							BB	A	B	BB
Daimler (motor. gran.)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Delahaye					Arc	Arc				
Delaunay										
Diatto (BB. (altri modelli)	A	A	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
			B							
Edir	A	A	A	A						
Fasi	A	Arc								
Fiam	BB	BB			BB	BB				
Fiat	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(autocarri)	BB	A	B	A	BB	A	BB	A	BB	BB
Ford	A	A					B	BB	B	BB
G. L.							BB	B	BB	BB
Hudson Super Six	A	Arc	A	Arc	A	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Isotta Fraschini (8 cil.)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
(altri mod.)							B	B	B	B
Itala (mod. 814)	BB	A								
(altri modelli)	-	B	B	A	B	A	B	A	B	A
(autocarri)	B	A	B	A	B	A	B	A	B	BB
Lancia (Dilambda)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
(Di. 3. Trikappa)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
(altri modelli)					BB	A	BB	A	BB	A
(autocarri)	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Mercedes (tutti cil.)			A	Arc	B	Arc	A	Arc	A	Arc
Minerva					A	A	B	B	B	B
Odasi	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc				
O. M.	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Peugeot										
Peugeot (5 HP.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(8 - 11 HP.)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
(13 - 15 HP.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
(18 HP.)	A	Arc	A	Arc	A	Arc				
(Quadr.)			A	A	A	A				
Renault (10 HP.)	A	A	A	A	A	A				
(18, 12, 16, 40 HP.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	A	A
Perfect							BB	BB	BB	BB
Roberts	BB	BB								
Rolland	BB	BB	BB	A	BB	A	BB	A		
San Giusto	BB	BB								
Scat			BB	A	BB	A	BB	A	B	BB
Sunbeam	BB	A	BB	A	BB	A	BB			
Siam					Arc	Arc				
Spa (24 - o cil. 27 - 4 cil.)	A	A								
(altri modelli)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	B	BB
(autocarri)	B	BB	A	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Temperino	B	B	BB	B	B	B	B	B	B	B

Cambio di Velocità e Differenziale

Per la loro appropriata lubrificazione usate Gargoyle Mobiloil C, CC, Transmission Grease e Mobilubricant come è indicato nella completa Tabella Guida.

Risponde?

Vi sono momenti in cui avete bisogno di ottenere dal vostro motore tutta l'energia che dovrebbe poter sviluppare. Siete sicuri che il motore risponda?

Troppe automobili, ancora nuove e di ottima marca, circolano con la tara di un logorìo prematuro - i cilindri già rigati, le fasce elastiche già consumate, i sopporti già laschi. Il logorìo non è evidente a chi conduce l'autoveicolo, ma il motore rende l'85°/o invece del 100°/o.

Causa comunissima di questo logorìo prematuro è l'insufficiente lubrificazione data dall'olio diluitosi per infiltrazione nel carter di carburante incombusto.

Mentre l'inconveniente è spesso aggravato dalle deficienti condizioni di manutenzione del motore, la qualità e la gradazione del lubrificante hanno sempre una influenza notevole sull'intensità del fenomeno e sopra i suoi effetti.

La gradazione di Gargoyle Mobiloil prescritta *per il vostro motore* dalla "Guida di Lubrificazione„ della Vacuum Oil Company, S.A.I., conserva lungamente le proprie ricche qualità lubrificanti e contribuisce efficacemente a ridurre la diluizione coll'assicurare la tenuta ermetica delle fasce elastiche degli stantuffi.

Precauzioni indispensabili.

Controllate sempre il livello dell'olio nel carter, e non pretendete mai un consumo minimo - quando il consumo risulti eccessivamente ridotto, questo è indice di una accentuata tendenza alla diluizione - un consumo regolare invece, e quindi l'aggiunta frequente di Mobiloil fresco per ripristinare il giusto livello, restituisce a tutta la massa lubrificante il corpo e la freschezza necessaria ad assicurare una lubrificazione perfetta.

Il ricambio completo dell'olio nel carter, ogni 2000 chilometri in estate ed ogni 1000 chilometri in inverno, è però sempre indispensabile, poichè dopo tali percorrenze massime anche un olio superiore come il Mobiloil è così diluito e pieno di impurità da non più rispondere al proprio compito lubrificante.

Non chiedete soltanto olio "A", "BB" e "B" ma specificate l'intero nome "Gargoyle Mobiloil A, BB", ecc. Assicuratevi che i prezzi corrispondano a quelli stampati sul nostro listino, esposto presso le Rivendite di Mobiloil. Un prezzo inferiore può mascherare sostituzioni o imitazioni, a tutto vostro danno.

Agenzie Regionali: Genova, Torino, Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo.

VACUUM OIL COMPANY . S. A. I.

LA CAMICETTA MAMMOLA, NOVELLA DI BERTO BERTÙ

Il bar più frequentato dai marinai era, senza dubbio, l'«Orientale», dove Concettina troneggiava dietro il bancone, tra le fumanti nuvole della macchina espresso e le gemmee costellazioni delle bottiglie dei liquori, e dove i bei marinai dal solino azzurro escogitavano i più scaltri ed anche i più ingenui mezzi per offrirle ed averne in contraccambio il cuore.

Concettina dolce dorata come un dattero faceva gola a tutti, ma rimaneva per tutti uno sconcertante e pur delizioso tantalico supplizio.

Entravano spavaldi in un turbine di giovanili speranze, come portati dal vento di primavera, e contro l'insormontabile ostacolo del bancone finivano tacitamente col dipanare la paga in paste, divorando altresì con gli occhi Concettina, o col centellinare interminabilmente il caffè, tossendo, talora, congestionati per un sorso andato a traverso per l'emozione.

Qualcuno, più sicuro di sè, faceva un po' il Narciso nelle vaste specchiere del bar: si rinfrancava e lanciava la frase galante, da tempo studiata, dalla quale s'era ripromesso l'effetto d'una freccia di Cupido. Concettina non l'udiva nemmeno. Qualche altro, più esperto, era giunto ad offrirle, con parole strategicamente sottolineate, un romanzo d'amore, oppure, ma i fortunati che lo potevano erano pochi, il biglietto d'ingresso alla «Casa del Marinaio» per una rappresentazione in cui l'offerente avrebbe sfoggiato la sua *vucella* galeotta o interpretato la seducente parte d'un irresistibile conquistatore.

Concettina graziosa sciocchina crudele, a tanta giovinezza tumultuante in giocondo desiderio d'amore ai piedi del suo bancone tutto luccichii e balenii di specchi e di cristalli, sventagliava all'ingiro vivide occhiate lusinghiere, trillava un suo riso di allodola sospesa nell'azzurro, gioiosamente, ma senza darsene ragione, per la divina incoscienza di chi possiede un tesoro d'anni da sperperare.

I più scaltri, per quanto lo consentiva la limitata libertà della franchigia, avevano studiato di trovarsi nel bar quando non c'era nessuno. Da solo a solo, a core a core.... chi sa?

Tale fortuna doveva, per caso, toccare al marinaio elettricista Amerigo Batoccolo che non l'aveva cercata e non sapeva che farsene.

Batoccolo intelligente e indolente, con una strana faccia sulla quale giocavano con un risolino appena percettibile l'allegria e la malinconia; sempre astratto in un suo trasognato pensare; trasandato nei braconi scampananti, era la negazione del marinaio-vagheggino.

Poi, Concettina non gli piaceva. Quei capelli tagliati alla maschietta e disegualmente tinti all'*henné*, le guance frettolosamente incipriate quasi per un'infarinatura pierrottesca, la bocca sgorbiata di carminio come quella d'un bimbo che tradisse un goloso furto di marmellata, lo facevano ridere, sebbene, in fondo al cuor suo, provasse una specie di compatimento per la innascondibile purezza di quel volto di fiore che gli appariva, per l'inesperto trucco, come contaminata.

Entrò, dunque, quel giorno ed ordinò distrattamente un caffè. Fu stupito che nel bar non ci fosse nessuno. Concettina si mise a guardarlo con insistenza stupefacente. Per togliersi di dosso l'impaccio di quello sguardo, per imporsi un'aria disinvolta in quel silenzio imbarazzante (Il caffè non finiva mai di sgocciolare nero e denso, gorgogliando), trasse di tasca una scatola di latta: da quella un foglio di carta, un pizzico di tabacco e lentamente si arrotolò una sigaretta.

— Me ne offrite una? — chiese col capino inclinato e la zazzeretta ondeggiante Concettina.

Batoccolo la guardò con una certa sorpresa che si risolse in un sorrisetto canzonatorio:

— *Se ve la volete fa'.....* — e depose la scatola sul banco, accendendo con noncuranza la sua.

— Ma io non sono capace.

— E allora....

— Perchè non me la fate voi?

— *E va be'!* — concluse con rassegnata pazienza Batoccolo.

Prese una seconda cartina, un altro pizzico di tabacco, arrotolò la sigaretta e la porse, tenendola delicatamente col pollice e l'indice delle due mani:

— *Ecco: la sapete chiudè?*

Concettina si sporse sul banco, prese le mani di Batoccolo (C'era proprio bisogno di stringerle così forte?), cacciò una linguina, un petalo di rosa fresco di rugiada e.... mollando la stretta, trillò uno squillante riso irrefrenabile.

Batoccolo, sconcertato, avrebbe voluto riporsi in tasca ogni cosa. Finì, invece, per offrire la sigaretta inumidita della sua saliva e l'accese persino sulle labbra coralline, protese come per un bacio.

Entrò gente. Non gli sembrò vero di poter cogliere il destro per svignarsela; ma Concettina, pur affaccendata nel servire i sopraggiunti, lo vide e lo salutò cordialmente:

— Grazie, sa?, signor Batoccolo!

Anche il suo nome sapeva! E, pronunciato da quella voce, come un vero batocchio, gli

rintoccò per vari giorni nel cuore perturbato. Ma nel bar decise e mantenne (Chi sa poi perchè?) di non tornarci più.

— *Neh, Batò, Cuncettina m'ha spiato 'e te.*

— *J'hai da di' ch'a me nun me becca!*

— *Batò, sient'a me: tu si nu fesso!*

Onde avvenne che Batoccolo, per non essere tale, ritornò da Concettina, e lo stesso camerata che lo aveva gratificato di quel titolo li vide, qualche sera dopo, Batoccolo massiccio e quadrato, Concettina ciondolante dal suo braccio soffice e rotondetta come un parabordo, entrambi immobili, ipnotizzati, davanti un'abbagliante vetrina di mode.

— *Ih! Batocco è asciuto pazzo!*

Quella sera, Batoccolo, nella sua trasognata indolenza, quasi inconsciamente, s'era lasciato attrarre verso il centro della città, come un polpo dalla luce, e s'era trovato di fronte a quella tale vetrina.

Nel bagliore delle lampadine elettriche non vedeva altro che una camicetta lieve, come sospesa in un cumulo di delicate mammole: aveva la medesima tinta, era tutt'una cosa con esse.

Concettina aderì molle al suo fianco e tatacitamente lo guardò, levando gli occhi che, strano, avevano lo stesso suggestivo colore di mammola ed erano grandi di cupida luce.

Batoccolo decifrò un minuscolo cartellino e fu richiamato bruscamente alla realtà.

Ma la camicetta gli apparve, quella notte, in sogno come il magico velo d'una fata il possesso del quale potesse dargli la felicità. La vedeva in sogno galleggiare nell'aria, lieve come un fiocco di fosforescente spuma, l'inseguiva agilmente dando colpi sulla punta del piede per sollevarsi a ghermirla, ma quella svolava via innanzi a sè, in alto.... Con un estremo sforzo fulmineo credè d'averla acchiappata, ma si ritrovò tonfato dalla branda sul ponte!

Povero Batoccolo! Egli aveva, sì, raggruzzolato una sommetta; ma che scoraggiante differenza tra l'ammontare di essa e la cifra proibitiva del cartellino! Nè egli riceveva ogni mese da casa la cartolina vaglia o il piccolo biglietto di banca racchiuso con un suppletivo scarabocchiato tesoro d'affetto nella busta gualcita. Come avrebbe, dunque, potuto fare per raggiungere la sua felicità?

Ma la fortuna, specialmente quando è messa di buon umore dalla primavera, ha sempre avuto una particolare simpatia per gli innamorati. Mentre egli sognava e si risvegliava così crudamente, ecco che cosa accadeva a bordo della *dreadnought* sulla quale trovavasi imbarcato.

Il comandante in seconda, sentendosi grattare irriverentemente il naso, si destò; diede una manata a vuoto; girò l'interruttore ed alla luce che invase la cabina, gli occhi sgranati di stupore videro il suo gallonato berretto agitarsi e zompare come fosse stato vivo: sinchè un grosso topo che vi era imprigionato non si liberò e scomparve, come un razzo, dietro l'armadio.

Alla mattina, fece chiamare il sottotenente aiutante:

— Uno di questi giorni troverò che i topi hanno fatto il nido dentro la mia feluca!

— Eppure, signor comandante.... Lei sa che i gatti non servono.... Ci sono a bordo dei topi grossi come lepri.... Ai marinai che me ne portano uno io consegno puntualmente un pezzo di sapone «Girasole».

— Macchè «Girasole», «Girasole»!

— Questi sono gli ordini, signor comandante.

— Non lo mangiano mica il sapone i marinai! D'ora in avanti, corrisponda per ogni topo un premio di cinquanta centesimi e, se è femmina, sessanta. È anche un'economia e sarà meglio del suo «Girasole»!

— Sarà fatto, signor comandante.

Al nuovo annunzio, da prua a poppa, dai ponti alla sentina, per tutta la *dreadnought*, si accese un'accanita gara per dare la caccia ai roditori che, come si sa, invadono a plotoni non solo le navi mercantili ma anche le navi da guerra. Furono messi in opera i sistemi più diversi: da quelli rudimentali dei colpi di scarpa e di redazza alle più ingegnose trappole inventate dagli artefici e dai meccanici di bordo: trappole costruite con latte di petrolio, a trabocchetto, a cassetta con lo sportello, tagliole terribili che avrebbero stroncato un lupo; e, per guarnirle, fu sacrificato il cacio della razione, qualche pezzo di vecchio lardo pescato nella zuppa; furono carpite al cambusiere decrepite croste di parmigiano che con le loro asfissianti zaffate di stantìo avrebbero dovuto esercitare un irresistibile potere d'attrazione.

Ogni mattina l'aiutante, maestosamente insediato verso poppa, ma alquanto contrariato per l'imprevista bancarotta del suo spaccio di sapone «Girasole», procedeva all'assegnazione dei premi.

Brandiva il topo per la coda; gli soffiava furioso sotto la stessa: scrutava e decretava:

— Maschio: cinquanta centesimi.... femmina: sessanta....

Batoccolo, il primo giorno, ne porse trionfante una dozzina e, i giorni successivi, fu sempre lui a battere il record, sebbene dovesse sostenere anche la sleale concorrenza d'un volpacchione di fuochista il quale pescava i topi gettati in mare, li asciugava nascostamente giù in macchina e li ripresentava per buscarsi il premio. Fu scoperto e punito. D'allora, ai sorci presentati fu mozzata la coda. Batoccolo continuò a portarne a grappoli e tutti avevano il loro bel codino.

— Ma che ce n'hai un allevamento, tu? Stai prendendo la paga d'un ufficiale. La finirai, una buona volta! — brontolava sospettoso ed indispettito l'aiutante.

— Basta che lei me li paghi: ce n'ho ancora per un bel pezzo! — rispondeva, con

Nello specchio vedrete riflessa

una pelle magnifica ed una bella carnagione se fate uso della

"Neve 'Hazeline'"

(Marca di Fabbrica)

"'HAZELINE' SNOW"

(Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un fascino irresistibile

'Ozozo'

(Marca di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

Facsimile ridotto

BURROUGHS WELLCOME & Co.
LONDRA

It. 169

All Rights Reserved

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ✦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di carne completo è oggi, come sempre, insuperabile, convenientissimo

un incontenibile risolino d'orgoglio e di contentezza, Batoccolo; e se ne andava allegramente, facendo suonare nelle tasche dei braconi scampanianti (o ineffabile promettente suono!) i quattrini riscossi.

I compagni, ingelositi, lo spiarono in ogni suo preparativo per iscoprire il segreto della trappola prodigiosa che continuava a fruttare vittime, mentre i sorci, resi diffidenti dal succedersi di tante ecatombi, si tenevano lontani, con istintiva intuizione del pericolo, da tutti gli altri diabolici congegni. Finalmente lo sorpresero mentre era intento alla sua fruttifera raccolta; ma della trappola famosa nemmeno l'ombra!

Il segreto di Batoccolo, come quello di tutte le grandi invenzioni, era semplicissimo. Aveva ideato una trappola elettrica a tre contatti con passaggio obbligatorio alla cambusa, *meta desiderata di tutte le topa*, come diceva il nostromo. Il congegno era assolutamente invisibile, e i topi, solo toccandolo, vi cadevano dentro fulminati all'americana.

— *Neh, Batò, pecché nun te pigli 'o brevetto? Tu putarisse addeventà nu signorone!*

Non diventò un signorone, ma una certa sera, dopo essersi eccezionalmente lustrato dalla barba a contropelo alle scarpe a specchio, chiese il permesso di ritirarsi alla mezzanotte e non si recò, come al solito, a prendere al bar Concettina. Voleva farle una sorpresa e andò ad aspettarla all'angolo di un certo vicolo.

Nero massiccio immobile, rimase ad attenderla, tenendo sospesa per il cappio lungo del cordino una scatola di cartone, che lo scapigliato vento primaverile dondolava, tentando di strappargli di sorpresa per lanciarla in cielo alla luna....

Ma Batoccolo sorrideva, tenendola ben stretta: conteneva un incalcolabile tesoro: il talismano che gli avrebbe data la felicità: la camicetta mammola.

BERTO BERTÙ.

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F.lli BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Un successo nella Profumeria!...
BOURJOIS
RUE de la PAIX
(18 Place Vendôme)
PARIS
MON PARFUM
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI PROFUMERIE

Vera Acqua di Ninon
Talismano di gioventù ed eterna bellezza
Lanugine di Ninon
Velluta e idealizza il viso. In tutte le tinte.
Depilatorio delle Sultane
Sparizione delle peluria e dei peli superflui.
Succo sopraccigliare di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo
Esodorale
Contro qualsiasi traspirazione indiscreta
Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

RAFFAELLO BARBIERA
Poeti innamorati e poesie d'amore
(Dal secolo XVII al XX.)
Elegante edizione aldina.
Dodici Lire.

ALFREDO PANZINI
LE DAMIGELLE
Nove Lire.

KAPS
GLI INSUPERABILI
PIANOFORTI
si trovano esposti presso
la Galleria d'Arte
"LA VINCIANA"
dal 20 marzo al 30 aprile 1926
MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 30 terreno
L'Esposizione è aperta anche di sera

CHERRY ROCHER
LIQUEUR DE CERISES
Demandez un ROCHER
Les liqueurs Surfines
ROCHER FRÈRES
Maison fondée en 1705
La plus ancienne de France.
APRICOT - Brandy
PEACH - Brandy
Werder (create nel 1750)
CURAÇAO "ROC" TRIPLE SEC "ORANGE"
CURAÇAO "ROC" TRIPLE SEC "BLANC"
CACAO CHOUAO
etc.
Agente per l'Italia:
G. GIAMMATTEO - Campetto, 9 - GENOVA

Pro-phy-lac-tic
LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla
PREZZI
Per adulti Lire 12.50
Per giovani " 9.50
Per bambini " 6.50
Da lusso " 15.—

LOZIONE RIGENERATRICE DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI
Franco di porto L. 12.—
CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Agenti: USELLINI & C. - MILANO - Via Broggi, 23

REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
in vendita ovunque J. LESQUENDIEU - PARIS
Agente Generale per l'Italia PIERO MORA via S. Prospero 4 - MILANO

THÉ
K H C
POPOFF
TROVASI NEI PIÙ FINI NEGOZI
Sola Agente per l'ITALIA e COLONIE:
Ditta E. ZINI - GENOVA